

**Israele  
Bocciata  
la lista  
razzista**

TEL AVIV. Duplice positiva decisione della Corte suprema israeliana, che ha confermato la esclusione dalla competizione elettorale del movimento razzista e parafascista del rabbino Kahane ed ha respinto invece la richiesta di esclusione - presentata dalle destre - anche della Lista progressista per la pace, composta di arabi ed ebrei che propugna il negoziato con l'Olp e l'istituzione di uno Stato palestinese accanto ad Israele.

L'esclusione del Kahane, il partito di Kahane, era stata decisa dalla Commissione elettorale centrale a larga maggioranza e il rabbino razzista aveva subito presentato ricorso alla Corte suprema, confidando che accadesse quello che si era verificato nelle precedenti elezioni, quando la Corte annullò la decisione della Commissione (il Kahane ebbe un solo deputato, appunto lo stesso Kahane). Questa volta invece le cose sono andate diversamente. I cinque giudici componenti la Corte hanno respinto all'unanimità il ricorso di Kahane ribadendo quanto sostenuto dalla Commissione elettorale, e cioè che il Kahane è razzista e invita al razzismo, impegna mezzi violenti contro i diritti civili, mina le fondamenta della democrazia ed è contrario alla eguaglianza dei cittadini, si fonda sui nazionalismo etnico che fomenta ostilità fra la popolazione. In una successiva conferenza stampa Kahane, con il viso congestionato dalla rabbia, si è scagliato soprattutto contro il Likud del primo ministro Shamir (che aveva approvato insieme ad altri sei partiti la delibera di esclusione del Kahane): «Il Likud - ha detto - pagherà caro questo suo comportamento». Nell'immediato ciò potrebbe tradursi in un calo di voti di estrema destra al Likud, a vantaggio indiretto dei laburisti.

Sulla ammissione alle elezioni della Lista progressista per la pace, invece, i giudici si sono divisi, votando tre a favore e due contro. Lo stesso era accaduto quattro anni fa, quando la Lpp ottenne due deputati. Un portavoce del primo ministro Shamir ha criticato questa decisione della Corte sostenendo che «il razzismo di Kahane non è certo peggiore di quello dell'Olp», con la quale l'Olp la Lpp è accusata di avere «stritti rapporti». La «spasmodica» della destra Gehula Cohen ha dichiarato che «questo è un giorno di lutto per noi sionisti». Nei territori occupati intanto continuano manifestazioni e scontri. Ieri due palestinesi (un giovane e un bambino di cinque anni) sono stati uccisi e altri cinque feriti dai soldati che hanno aperto il fuoco nella «casbah» di Nablus, dopo che una jeep era stata fatta segno a sassate. È stato ucciso anche un giornalista americano, Neil Cassidy. Scontri e sparatorie anche a Kalkilya e a Gerasulme-est.

**Libano  
Spaccata  
anche  
la Camera**

BEIRUT. Il Libano ha fatto un altro passo verso la completa paralisi istituzionale, e di conseguenza verso una definitiva spaccatura in due: il boicottaggio dei deputati democratici (aiutati dall'azione dei franchi tiratori sulla «linea verde») ha mandato a vuoto la seduta nella quale il Parlamento avrebbe dovuto eleggere il suo nuovo presidente, in sostituzione dello scilicet moderato Hussein Hussein. Anche il nuovo presidente - in base al «patto nazionale» - dovrà essere scilicet. Dei 76 deputati, solo 26 si sono presentati in Parlamento, quasi tutti musulmani. Andata a vuoto la riunione, il 26 hanno deciso Hussein Hussein di non presentarsi al mandato fino alla elezione del successore: ma da est i deputati cristiani hanno contestato la decisione indicando come presidente ad interim il decano del Parlamento, l'88enne Kazem Khalil (anch'egli scilicet). Il commento di quest'ultimo è stato: «Stiamo danzando sulla tomba in cui abbiamo seppellito il Libano». Se il Parlamento non sarà in grado di dotarsi di un presidente effettivo, non potrà nemmeno convocarsi per la elezione del capo dello Stato. I due precedenti fallimenti hanno già portato alla formazione di due governi contrapposti.

Sono sei, forse sette milioni i piccoli malnutriti. Ventimilioni di americani non mangiano abbastanza. Ma c'è anche chi ci specula

**Bimbi alla fame  
negli Usa dei miliardi**

Cinque, sei, forse 7 milioni di bambini si coricano ogni sera cercando di vincere i morsi della fame. Non nel Terzo mondo ma nel paese più ricco del pianeta: gli Stati Uniti. Povertà e sottoalimentazione in questi anni del boom reaganiano hanno raggiunto i livelli più drammatici dal dopoguerra. E la cosa ancora più stupefacente è che c'è anche chi si dà da fare per guadagnarci su.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEMUND GINZBERG**

NEW YORK. «Ricordi la prima volta che mamma di ha portato fuori a pranzo?», dice la scritta. La foto mostra una donna con bimbo al collo che finge in un bidone della spazzatura. È il manifesto con cui l'associazione del Boy Scouts americani annuncia una campagna, dal 12 al 19 novembre prossimo, per distribuire 100 milioni di pacchi-cibo. Perché l'America ha riscoperto, arrendendo di vergogna, la fame. Non nel Terzo mondo, di cui si cura poco, ma in casa.

Il professor Larry Brown, della Harvard Public School of Public Health, presidente della task force dei medici sul problema della fame, ha denunciato che sono dai 18 ai

21 milioni gli americani che non mangiano abbastanza. Tra questi, 7 milioni sono bambini. La denuncia viene ora confermata da una ricerca condotta dal Food Research and Action Center di Washington (Frac), la più autorevole delle organizzazioni assistenziali private. È stato completato il primo di una serie di sondaggi estremamente approfonditi in otto aree geografiche del paese. A Seattle e in altri centri dello Stato di Washington il 42% della famiglia a basso reddito intervistate dice che i bambini vanno a letto saltando i pasti. L'indagine si estenderà ora alla Florida, al Minnesota, al Connecticut, alla California, al Michigan, all'Alabama e a New York. Ma questi primi dati fanno già concludere, proiettati su scala nazionale, che c'è un problema di malnutrizione che riguarda almeno 5-6 milioni di bambini nel paese più ricco del mondo.

In una conferenza stampa gli organizzatori della ricerca hanno sottolineato che si tratta del tentativo di indagine scientifica più accurato che sia mai stato tentato sul tema. Anzi, hanno avvertito che semmai le cifre sono errate per difetto, per rispondere alla campagna che era stata condotta contro il Frac dall'amministrazione Reagan. «Le prove ci sono. Le prove sono chiare. Le prove sono scientifiche», ha dichiarato il coordinatore della commissione di scienziati incaricata di coordinare l'inchiesta, Victor Sidel, professore di medicina sociale all'Albert Einstein College of Medicine di New York.

Prima di mettermi al computer per scrivere questo pezzo sono andato a prendere all'Asilo mia figlia. Come ogni giorno siamo passati accanto ad una fila di centinaia di per-



Aluti alimentari a bambini del Biafra

sona in coda per la distribuzione di un bicchiere di plastica di zuppa calda e un quarto di latte. Un cartello su quasi ogni vettura della metropolitana di New York mostra una foto, con la scritta (in spagnolo) «Nutriti adeguatamente se non vuoi che questo sia il biberon della tua creatura». Le statistiche dicono che 40.000 neonati ogni anno muoiono negli Stati Uniti, principalmente a causa della denutrizione prenatale. Robert Fresh, il direttore del Frac, dice che sono 25 milioni gli americani che ogni mese ricevono sussidi alimentari, in forma di buoni, mensa, sussidi, ma dividendo la cifra stanziata per il numero degli utenti il risultato è 54 centesimi a testa per pasto. Un litro di latte costa 1 dollaro e 62 cent. Sul «New York Times» di ieri abbiamo letto che il programma federale per l'assistenza alimentare all'infanzia stanziava quasi due miliardi di dollari all'anno, due terzi in buoni per «infant formula» per allattamento artificiale. Ma si sciolgono in acqua, e i pacchetti azionari sono già controllati dalla Philip Morris, in cui si

consiglia, per far fronte alla sottoalimentazione in America, di consumare proteine economiche come fagioli e piselli secchi, di non buttare via gli scarti. E, guarda caso, presidente del comitato che ha organizzato la grande iniziativa del Boy Scout è il chairman di un altro colosso alimentare, la Quaker Oats di Chicago. A ricordarci che sulla fame degli altri c'è anche chi ci guadagna. Come le perdite del lunedì nero a Wall Street hanno ingigantito ricchezze e potere dei biscazzieri del «lunedì» di Chicago, la siccità di quest'estate, con l'aumento sui prezzi, ha rappresentato una vincita alla lotteria per i padroni del grano.

Lo afferma il rapporto annuale dell'Istituto di studi strategici di Londra «Usa e Urss hanno aumentato i loro arsenali nucleari e convenzionali»

**«La corsa al riarmo non si è arrestata»**

La corsa agli armamenti non si è bloccata con il trattato per l'eliminazione degli «euromissili», che pure ha dato «esiti soddisfacenti»: le due superpotenze hanno continuato ad ammodernare i propri arsenali nucleari e «classici». E in Europa il Patto di Varsavia resta ancora «più forte» della Nato sul piano delle armi convenzionali: questi i dati del rapporto annuale dell'Istituto di studi strategici di Londra.

FRANCO DI MARE

ROMA. Hanno continuato a costruire missili, armi e carri cingolati a ritmo pressoché inalterato: Stati Uniti e Unione Sovietica non hanno arrestato la corsa al riarmo neanche dopo l'accordo sulla distruzione degli «euromissili», il trattato firmato da Reagan e Gorbaciov l'8 dicembre di due anni fa. Lo afferma il rapporto sull'«equilibrio militare» che l'Istituto

internazionale di studi strategici di Londra - uno dei più prestigiosi del mondo - pubblica ogni anno. Il clima di maggiore fiducia reciproca, la nuova distensione fra le due superpotenze e le vertenze previste dal trattato sugli euromissili - che hanno dato «risultati soddisfacenti», si legge nel rapporto - hanno generato «numerosi novità promettenti». Che tuttavia non hanno

ancora avuto un effetto frenante sulla corsa all'«ammodernamento» degli arsenali nucleari e convenzionali di Washington e Mosca. Secondo il «Military balance», infatti, gli Stati Uniti avrebbero attualmente sulle loro rampe 14.637 testate nucleari (714 più dello scorso anno), contro le 11.694 dei sovietici (650 più dell'anno precedente). Ma l'equilibrio fra le due superpotenze resta sostanzialmente lo stesso. Né Usa né Urss hanno la capacità del «first strike», del primo attacco nucleare decisivo, distrutto al punto tale da annullare la capacità di rappresaglia dell'avversario. Nonostante i «falchi» del Pentagono continuano a sostenere l'esistenza di una superiorità sovietica sul piano nucleare. «Malgrado differenze nella composizione

ne e nei conteggi totali - si legge nel rapporto - resta inalterata la nostra convinzione che le forze strategiche delle due superpotenze restino grosso modo alla pari». Secondo l'«Iiss», comunque, non vi sarebbero stati «mutamenti fondamentali» neanche nel dispiegamento di forze nucleari della Nato e del Patto di Varsavia in Europa: «Le asimmetrie di base sono rimaste le stesse». Tuttavia l'Istituto londinese appare meno preoccupato di molti strateghi italiani e francesi o inglesi, e della Ctrus Hill, colosso dell'armamento, che esemplano - sulla possibilità che l'Europa subisca un'invasione da parte delle truppe corazzate con la stella rossa. Qualunque aggressione, militare in Europa, resti «un'opzione ad alto rischio», scrivono gli esperti dell'Istituto londinese. Anche se l'Unione Sovietica

non ha ancora modificato la sua strategia militare da offensiva in difensiva. Secondo il «Military balance», infatti, «le forze convenzionali sovietiche, particolarmente nella prima linea, non solo sono in eccesso rispetto ai ragionevoli bisogni difensivi, ma sono configurate e disposte in maniera da favorire operazioni offensive (o controffensive) estremamente rapide e di sorpresa». Problemi, comunque, che Mosca è disposta ad affrontare e risolvere rapidamente. E quanto afferma uno dei capi-negoziatori della delegazione sovietica alle trattative Usa-Urss per il disarmo che si tengono a Ginevra, Viktor Karpov. In un'intervista apparsa ieri su «Le Figaro», Karpov ha anche rilanciato la proposta di un centro europeo per la riduzione dei rischi, di cui aveva parlato anche il ministro degli Esteri Shevardnadze nel corso della sua visita in Francia una settimana fa. «La sua funzione - ha detto Karpov - dovrebbe essere quella di ricevere e analizzare le informazioni fornite dai paesi della Nato e del Patto di Varsavia sulla consistenza delle loro forze e dei loro apparati».

Ma in attesa di questo momento i paesi europei della Nato aumentano la quota dei loro bilanci destinati alle spese militari. Il rapporto dell'«Iiss» parla di un consistente aumento di spesa in Italia, Francia e Germania federale. Per il nostro paese la spesa militare sarebbe passata dai quasi 13 miliardi e mezzo di dollari dell'86 agli oltre 16 miliardi e 800 milioni di quest'anno, per un esercito di 388mila soldati, che arriva a 769mila con i riservisti.

**Parigi, Rocard alla prova  
Dilaga sui boulevard  
la protesta  
dei pubblici dipendenti**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSHLLI**

PARIGI. Erano centomila secondo gli organizzatori, quindicimila, secondo la polizia. I boulevard parigini ieri, a partire da place de la Bastille, si sono riempiti di pubblici impiegati e operai in corteo, chiamati dalla Cgt ad una prova di forza con il governo Rocard. Il sindacato a predominanza comunista non vuole perdere altro terreno, dopo l'esplosione del malcontento di settori come quello infermieristico che si è imposto autonomamente all'attenzione dell'opinione. Sono state le infermiere nelle ultime settimane a creare le «coordination» al di fuori delle tradizionali strutture sindacali, a organizzare manifestazioni a Parigi e altrove alle quali hanno partecipato percentuali altissime di lavoratori.

Oggi il malcontento percorre pressoché tutto il settore pubblico, penalizzato soprattutto dalla politica antistatalista perseguita dal governo Chirac. Perdita del potere d'acquisto, assenza di statuti adeguati, ridefinizione delle condizioni di lavoro. A tutto ciò la Cgt aggiunge l'obiettivo del salario minimo a semilia franchi e di un aumento immediato di 1500-2000 franchi per tutti (oltre 400mila lire). La Cgt, che ha giudicato entusiasticamente la manifestazione di ieri, invita ora i pubblici funzionari a proseguire l'azione di lotta nei prossimi giorni; le altre federazioni sindacali e gli autonomi hanno proclamato una giornata di scioperi e cortei per domani.

Non accenna a spegnersi neanche il movimento del personale paramedico, nonostante il miglioramento negli ospedali, l'atteggiamento nel piano finanziario e l'atteggiamento di comprensione dimostrato fin dall'inizio dallo stesso presidente Mitterrand («Vi capisco», aveva detto il capo dello Stato alle infermiere in lotta; ma ieri le ha paternamente redarguite, rimproverando loro di «chiedere troppo dopo che è stato dato molto»). Il governo appare in difficoltà, combattuto tra la prospettiva di ingaggiare il braccio di ferro con le categorie pubbliche per salvaguardare la linea di austerità salariale e la tentazione di fare concessioni nella speranza di calmare le acque. Ieri il ministro dell'economia Pierre Bergevoy ha ribadito che l'obiettivo prioritario del governo resta quello dell'allargamento dell'occupazione, attraverso la possibilità dei prezzi e della moneta. Ma il settore pubblico (5 milioni di dipendenti) dispone di un meccanismo di adeguamento salariale al costo della vita unanime giudicato insufficiente, che di anno in anno lascia «al palo» il potere d'acquisto. Dunque il problema si pone anche per le grandi organizzazioni sindacali, che se in questa fase non dimostrassero «grinta» sufficiente rischierebbero, come già accade, di essere scalzate dall'ala autoritaria.

Nei boulevard di Parigi ieri sono sfilati, oltre i pubblici impiegati, le infermiere e il personale amministrativo degli ospedali, lavoratori delle poste e telegrafi, una rappresentanza operaia della Renault, molti impiegati dei grandi magazzini parigini, le Galeries Lafayette e Printemps. Il segretario generale della Cgt Henri Krasucki ha definito il corteo come «propulsore per l'azione dei prossimi giorni». Per Rocard dunque arrivano tempi duri, proprio nelle settimane in cui si appresta alla difficile battaglia parlamentare per il bilancio. Va anche detto che, almeno per quanto riguarda il movimento negli ospedali, l'atteggiamento nel piano finanziario e l'atteggiamento di comprensione dimostrato fin dall'inizio dallo stesso presidente Mitterrand («Vi capisco», aveva detto il capo dello Stato alle infermiere in lotta; ma ieri le ha paternamente redarguite, rim-

**La riforma in Algeria  
Passeranno al premier  
parte dei poteri  
del capo dello Stato**

ALGERI. Aumento del potere del governo, diminuzione di quelli del presidente della Repubblica. Questi l'ultimo conserverà il comando supremo delle forze armate e il controllo della politica estera. Il referendum sarà la prima tappa delle riforme promesse da Chadli Bendjedid dopo la sommosa del 5 ottobre. Le ulteriori riforme saranno discusse in dicembre al congresso del Fin (il partito unico) e poi sottoposte anch'esse a referendum. responsabile verso il Parlamento e non nei confronti del presidente della Repubblica. Quest'ultimo conserverà il comando supremo delle forze armate e il controllo della politica estera. Il referendum sarà la prima tappa delle riforme promesse da Chadli Bendjedid dopo la sommosa del 5 ottobre. Le ulteriori riforme saranno discusse in dicembre al congresso del Fin (il partito unico) e poi sottoposte anch'esse a referendum.

**Balene prigioniere dei ghiacci  
Megaoperazione di salvataggio**

Il disperato tentativo di salvare tre balene intrappolate dal ghiaccio al largo dell'Alaska ha dato vita ad una insolita cooperazione tra gli ambientalisti di Greenpeace, l'inquinante industria petrolifera, un gruppo di cacciatori eschimesi, la Guardia nazionale americana. La collaborazione potrebbe estendersi alla Marina sovietica. Si cerca di aprire una via d'uscita con un rompighiaccio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Per tenerle in vita hanno scavato un buco nel ghiaccio. Da questo spuntano a prendere aria tre balene grigie, che sono rimaste intrappolate dai ghiacci nel Mare di Beaufort, al largo di Punta Barrow, all'estremità settentrionale dell'Alaska. Una delle tre balene ha la polmonite, anche le altre due sono stanche e insanguinate, non continuano a sbattere contro il tetto di ghiaccio per cercare di respirare si sono ferite, in alcuni punti della testa si sono scorticata sino all'osso. Per questi giganti emergere attraverso l'apertura larga poco più di una mannaia, che rischia di chiudersi irrimediabilmente se la temperatura dovesse scendere ulteriormente, è come se un uomo dovesse cercare di far passare il naso da un buchino in una slavina che gli si sta chiudendo addosso. Non è necessario essere affetti da claustrofobia per provare, dinanzi alle immagini che vengono trasmesse alla tv, un senso di terribile angoscia. Tra i telespettatori colpiti dalle scene in tv c'è lo stesso Reagan, che ieri dalla Casa Bianca ha telefonato personalmente ai soccorritori. Si attende con ansia l'arrivo di un rompighiaccio a cuscino d'aria, trasportato da un mastodontico elicottero, che cercherà di aprire un canale di sette miglia fino al mare aperto. Se si fa in tempo. Perché un'operazione che normalmente richiederebbe una ventina di ore, potrebbe richiederne il doppio se dovessero peggiorare ancora le condizioni atmosferiche. L'operazione di salvataggio ha creato un'insolita coopera-

zione. A mobilitare l'attenzione dei media sulla sorte delle tre balene e far sì che la vicenda sia seguita dalle principali reti tv americane quasi come da noi era avvenuto per il pozzo di Vermicino sono stati quelli di Greenpeace, l'organizzazione ambientalista mondiale protagonista di tante clamorose campagne anti inquinamento. Tra i primi a rispondere all'appello a darsi da fare sono state le compagnie petrolifere che gestiscono impianti off-shore. È stata una di queste compagnie, la Arco, a fornire un rompighiaccio a cuscino d'aria, che si solleva sulla banchina e poi vi ricade sopra agendo un po' come un mastodontico martello pneumatico, per cercare di aprire una via d'uscita ai mammiferi intrappolati. Sono stati i cacciatori eschimesi, anche loro non precisamente nella lista degli eroi del movimento ambientalista, ad aprire con seghe a catena i buchi nel ghiaccio che consentono la sopravvivenza delle balene sino all'arrivo dei soccorsi. È la guardia costiera Usa ad aver consentito l'uso di uno dei suoi giganteschi elicotteri Dnyskorsky da trasporto, le costiere «gru del cielo», per portare il rompighiaccio, dai 300 chilometri di distanza in cui si

trovava, sul posto. Ma la catena di cooperazione potrebbe anche assumere dimensioni internazionali e coinvolgere l'Unione sovietica perché Greenpeace ha fatto appello a Mosca perché metta a disposizione anche i suoi rompighiaccio se se ne presentasse la necessità nel tratto di mare che separa l'Alaska americana dalla Siberia sovietica. Le balene grigie, una specie che rischia l'estinzione, normalmente migrano con l'approssimarsi dell'inverno dai mari polari verso acque più calde. Queste sono state sorprese da un anticipo dell'inverno. Ma i loro nemici maggiori non sono i ghiacci bensì la caccia e lo sconvolgimento dell'ecosistema oceanico causato dall'inquinamento. La caccia alla balena viene ancora praticata, anche se in forma ridotta, o mascherata di ricerca scientifica, da Norvegia, Islanda e Giappone. Per quanto riguarda l'inquinamento fanno la loro parte le piattaforme petrolifere. Il contributo dell'industria petrolifera alla costolissima operazione di salvataggio può apparire come un dovuto risarcimento. Oppure, a seconda dei punti di vista, come un brillante investimento pubblicitario. □ S. G.

Con il patrocinio del Comune di Venezia

**Da una donna  
la forza delle donne**

ANITA MEZZALIRA (1886-1962)  
sala S. Leonardo Cannaregio Venezia  
22 ottobre 1988

Convegno di studi e testimonianze promosso dall'Archivio Storico delle donne comuniste

Ore 9.00: presiede Giordina Nascimbene assessore alle pari opportunità e alla sicurezza del Comune di Venezia salute e intervento di Cesare De Piccoli vice sindaco e assessore ai problemi del lavoro del Comune di Venezia Saluto delle organizzazioni sindacali relazione di Della Murer «Perché questo convegno» relazione di Gigetta Rizzo «Emancipazione e liberazione: un mare bagna due rive» Lia Finzi «La presenza di Anita in consiglio comunale» F. Trentin «Dalla stampa d'epoca. Ricerche sui giornali d'epoca»

Ore 15.30: A. Bellavitis «Anita in fabbrica. Ricerca svolta presso gli archivi della Manifattura tabacchi» L. Guadagnin «La manifattura come mondo a sé delle donne: competenza, corpe, identità» (testimonianze orali raccolte attraverso interviste) M. T. Segà «Anita e le compagne: identità, relazioni, valori delle donne» (testimonianze orali)

Ore 16.30: dibattito  
Ore 17.30: conclusioni

**Commissioni Attività Produttive  
Regioni e Autonomie Locali ed Agraria**

Giovedì 20, alle ore 9.30, nel salone del C.C. riunione nazionale convocata dalle Commissioni: Attività Produttive, Regioni e Autonomie Locali ed Agraria per discutere sul

«Testo unico delle leggi sul commercio e le misure per l'ammodernamento dei mercati agro-alimentari alla luce della manovra economica-finanziaria del governo e della esigenza del settore distributivo e del Paese».

Introduce IVO FAENZI  
responsabile del settore commercio  
Conclude GIULIO QUERCINI  
della Direzione

**ASSOCIAZIONE CRS**

In occasione della presentazione del volume

**CRISI DELLA GIURISDIZIONE  
E CRISI DELLA POLITICA**

Studi in memoria di MARCO RAMAT

Franco Angeli  
dibattito su

**I POTERI IRRESPONSABILI**

Introduce  
Massimo Cacciari - Giovanni Palombarini  
Stefano Rodotà - Rossana Rossanda  
Aldo Tortorella  
presiede  
Salvatore Mannuzzo

VENERDI 21 OTTOBRE ORE 18.00  
Casa della Cultura - Largo Arenula 26 - Roma